Luglio 1998 Anno III n. 9

L'archetipo

In questo numero:

Il calendario: Luglio *Cancro* 2
Catarismo: *D. Roché* I catari 3
Il racconto: I bambini di Orebro 5
Poesia: *F. Di Lieto* Homo faber 7
I quaderni: *M. Scaligero* La coppia superumana 9
Tripartizione: *A. Villella* Per una libera individualità 10
Siti e miti: Externsteine 13
Redazione: Posta 14
Pittura: *B.M. Scabelloni* Metodo pedagogico 15

Calendario

Luglio

Il segno del mese: Cancro

La regione del Cancro è legata alla Gerarchia dei Cherubini o spiriti dell'Armonia. Lo stesso segno del Cancro è la modificazione dell'antico simbolo del vortice: che esprime un legame armonico di due processi o cicli, il passaggio corretto ed armonioso dell'uno nell'altro, corrispondente alla Saggezza Universale. «Esiste – dice Rudolf Steiner – nei mondi superiori un processo che si svolge anche nel mondo fisico: la rotazione del vortice. Potete osservare la rotazione del vortice anche guardando una nebulosa, per esempio la nebulosa di Orione. Lí voi vedete una spirale. Solo che il fenomeno è sul piano fisico. Tuttavia potete considerarlo *su tutti i piani.* Esso si presenta come una spirale che passa nell'altra». Perché un tale passaggio da un processo o spirale in un altro avvenga in modo armonico, in accordo con la Saggezza Universale, va diretto su tutti i piani dai Cherubini. Poiché la Saggezza Universale, pervenuta fino ad una Armonia superiore, «una Saggezza che si è accumulata in migliaia, milioni di anni di evoluzione del mondo, ci scorre incontro con sublime potenza a partire dagli esseri che noi chiamiamo Cherubini».

Sotto il segno del Cancro è nato Giovanni Battista. Dalle comunicazioni di Rudolf Steiner è noto che nella personalità di Giovanni Battista, o Elia, abbiamo a che fare con una individualità antichissima dell'umanità, in un certo senso con l'individualità dello stesso Adamo. D'altro canto, dalla storia biblica del peccato originale noi sappiamo che, dopo la cacciata di Adamo dal Paradiso, Dio ne pose all'ingresso «un Cherubino con una spada fiammeggiante e roteante» (Genesi, 3,24), il che ebbe come risultato la separazione dell'umanità da quella sfera macrocosmica del Dio Padre, posta *oltre* lo Zodiaco, dalla quale un tempo il Cristo discese dal Sole. Questa esperienza del Cherubino con la spada di fuoco, che non permette piú all'uomo di entrare in questa regione superiore, continuò a vivere, come potente impulso animico, attraverso tutte le successive incarnazioni di questa individualità fino a Giovanni Battista, trasformandosi progressivamente in quella attitudine puramente interiore che ci è nota attualmente come Voce della Coscienza e che, in base alle indagini di Rudolf Steiner, nel suo aspetto superiore proviene proprio dalla Gerarchia dei Cherubini. Che cos'è dunque la Voce della Coscienza? Non è altro che la capacità di comprendere l'Evento del Cristo, che nasce nell'umanità contemporaneamente a questo Evento: «Come ad Oriente sulla Terra sorge l'Amore, in Occidente appare la coscienza. Sono due cose legate, due cose che vanno insieme e appartengono allo stesso àmbito. Non appena appare il Cristo in Oriente, in Occidente si desta la Coscienza, per accogliere il Cristo come Coscienza. In questo contemporaneo insorgere del fatto dell'evento del Cristo, e della comprensione dell'evento del Cristo, vediamo agire una infinita saggezza, presente nell'evoluzione». Cosí l'impulso della coscienza nasce dapprima in Occidente. Circa 500 anni prima della Nascita di Cristo penetra in Grecia, poi alla Svolta dei Tempi, attraverso Giovanni Battista, in Palestina, per incontrarvi nella sua persona per la prima volta il Cristo. La Coscienza, dice Rudolf Steiner, è «il sentimento dell'Io, che eleva gli uomini dal basso verso l'alto, che parla già come *voce di Dio* nell'anima senziente, dove altrimenti parlano solamente le pulsioni, i desideri e le passioni, e vi parla con l'impulso a fare il bene, per spingersi verso l'Io superiore. Cosí dalla saggezza della Guida Universale stessa fu consentito a Giovanni Battista di incontrare per la prima volta il Cristo sulla Terra, affinché per le forze della sua Coscienza, Lo riconoscesse e Lo additasse a tutta l'umanità.

(R. Steiner, cit. in S.O. Prokofieff, *Le dodici notti sante e le gerarchie spirituali*, Ed. Arcobaleno, Oriago di Mira 1990)

Stele di pietra incisa eretta in memoria dei 150 catari arsi nel rogo del 1210

I CATARI

I Catari erano liberi da quel dogmatismo che impone alla massa una fede cieca e che è il piú grande ostacolo a una iniziazione personale, e non seguivano neppure la via sentimentale e mistica dei santi cattolici, per i quali la salvezza era nell'imitazione delle sofferenze di Gesú Cristo. L'insegnamento delle dottrine era per essi il mezzo di preparare i credenti alla pratica delle virtú morali e alla purificazione che sola permette di comprendere e di ricevere l'iniziazione spirituale.

L'uomo era essenzialmente costituito, secondo i Catari, di un corpo, di un'anima e di uno spirito. Essi citavano a sostegno della loro dottrina alcuni passaggi dei *Vangeli* e la parola di San Paolo nella sua *1ª Epistola ai Tessalonicesi* «che tutto ciò che è in voi, lo spirito, l'anima e il corpo si conservino senza macchia...» Si trattava in quel caso, peraltro, della costituzione dell'uomo primordiale, che viveva nell'epoca celeste in un corpo spirituale; ma l'uomo non è rimasto nella sua unità originaria, si è frammentato in anime individuali che sono discese entro corpi terrestri, entro corpi di fango (*corpora lutea*). Queste anime si sono lasciate andare all'attrazione dei sensi, alla concupiscenza, ai desideri carnali, e pertanto sono cadute in un lungo sonno, hanno perduto coscienza della loro unione con lo spirito e con il corpo spirituale, hanno dimenticato la loro origine celeste. Gli uomini alle prese con la carne hanno dovuto subire le malattie, affrontare la morte e rinascere in nuovi corpi per purificarsi attraverso vite successive, per liberarsi della materia, ma le loro anime devono alla fine rinnovare la loro unione con lo spirito che le attende, come incatenato da esse in prigioni di carne.

L'azione morale che i ministri Catari esercitavano aveva quindi per scopo quella purificazione che prepara il ritorno della coscienza spirituale, e possiamo leggerne la prova in queste poche righe scelte nel testo dell'esame di coscienza dei credenti: «Nonostante che... i nostri fratelli spirituali ci chiedano di rigettare ogni desiderio della carne e ogni lordura, e di fare la volontà di Dio, realizzando il bene perfetto... noi piú spesso soddisfiamo i desideri della carne e le cure del mondo, tanto da nuocere ai nostri spiriti... Oh Signore, giudica e condanna i vizi della carne, non aver pietà della carne, nata dalla corruzione, ma abbi pietà dello spirito che vi è imprigionato» (*Aias merce del esperit pausat en carcer*).

I credenti che volevano veramente prepararsi alla vita spirituale ricevevano in ogni caso i consigli personali dei cristiani Catari; una riforma radicale dei costumi era necessaria per arrivare alla ricostituzione dell'unità umana. Occorreva purificarsi dei desideri e delle passioni, imparare a resistere alle tentazioni della carne, alle seduzioni sessuali, causa del decadimento delle anime. Il credente doveva trascorrere quindi nella meditazione un tempo di prova o di astinenza (*astenencia*) che durava almeno un anno e spesso piú, e per accelerare la sua purificazione apprendeva anche ad astenersi da alimenti di origine animale, che rafforzano le tendenze passionali dell'anima. Quando era preparato a sufficienza, veniva ricevuto tra i cristiani, non certo per vivere in una contemplazione passiva, ma per partecipare a una instancabile attività nei centri di istruzione e di accoglienza, nelle scuole per giovani, nella predicazione e negli aiuti sia spirituali sia caritatevoli dati ai credenti.

Se vogliamo precisare in cosa consistesse questa purificazione che portava a una nuova vita, possiamo dire che ciò che accadeva nel corso del periodo di prova non era evidentemente altro che una *catharsis,* o purificazione dell'anima, cosí profonda che permetteva al credente di ricevere l'iniziazione spirituale, cioè di accogliere in piena coscienza nella propria anima rigenerata lo Spirito consolatore. Il termine greco di catarsi spiega che si sia potuto dare agli Iniziati il nome di "Catari" o puri, ma il testo del rituale occitano non dà ai Catari Iniziati che il nome di "cristiani" e di "buoni uomini", e il popolo non li designava altrimenti.

Per la comprensione e l'approfondimento dello spiritualismo puro dei Catari, che superava gli stessi riti che essi praticavano come simboli, abbiamo oggi l'aiuto della Scienza dello Spirito, insegnata da Rudolf Steiner, che non si ferma ai simboli e ai riti esteriori e che non li considera indispensabili ai fini di una vera iniziazione spirituale cristiana. Possiamo quindi applicare questo aforisma enunciato da R. Steiner riguardo al discepolo della Saggezza che si avvia sul sentiero della conoscenza: «Meno si riconduce un'Iniziazione di questo genere a un insieme di considerazioni esteriori alle quali l'essere umano sarebbe sottomesso, piú ce ne faremo un'idea esatta». Ed ecco perché gli inquisitori non hanno potuto impedire che una simile iniziazione venga sempre data attraverso i tempi (*in secula*), «dalle alte potenze spirituali che guidano la specie umana», poiché il dominio dell'anima e dello spirito è al riparo dalle persecuzioni terrene.

Se cerchiamo un episodio del *Vangelo* di Giovanni che corrisponda a questa unione dell'anima con lo Spirito che gli antichi gnostici celebravano come nozze spirituali e che è rappresentato dal rito cataro del *Consolamentum*, lo scontriamo nella resurrezione o l'iniziazione di Lazzaro. Leggendo *Il Mistero cristiano e gli antichi Misteri* di R. Steiner possiamo vedere perché questo mistero celato nel segreto degli antichi templi è stato messo sotto gli occhi di tutti; comprenderemo anche come i Catari fossero nella tradizione cristiana, poiché mostravano ai credenti il simbolo di tale mistero, offrendolo cosí a tutti i non iniziati.

Déodat Roché

Déodat Roché, *Studi manichei e catari*, Ed. Quaderni degli Studi catari, Arques (Aude) 1952

Il racconto

I bambini di Orebro

Posta sulle rive d'un pallido lago, la città d'Orebro specchiava le sue mura e le sue torri nell'acqua opalina. Da molto tempo quelle mura erano chiuse e sulle torri si vedevano macchine di guerra, come grandi balestre e catapulte per il lancio delle pietre, perché la città si trovava assediata da un potente esercito.

Gli abitanti, valorosissimi, avevano fatto molti prigionieri, che tenevano chiusi nei sotterranea del Castello. Tra i prigionieri si trovavano anche dodici fanciulli, i quali, senza luce e senz'aria, rischiavano d'ammalarsi e di morire. Per questo, i Capi della città ordinarono che i dodici giovani prigionieri fossero lasciati uscire, ogni giorno, liberi di correre e di giocare.

Da prima, i bambini di Orebro avevano guardato un po' di traverso quegli stranieri, anzi, quei nemici della loro città. Ma poi, tra ragazzi si erano intesi e avevano stretto amicizia. Che brutta cosa la guerra! Perché considerare nemici quei fanciulli, i quali non chiedevano che di correre e di giocare? I ragazzi d'Orebro facevano a gara nel donare cibo e balocchi ai loro amici nemici. Li invitavano nelle loro case e trovavano un gran divertimento nel frequentare quei nuovi compagni, che la guerra aveva loro procurato. Quasi quasi, se non fosse stato per i feriti e per i morti in combattimento, i ragazzi della piccola e gentile città svedese avrebbero voluto che la guerra non finisse mai.

«Quando la guerra sarà terminata – promettevano – verremo nella vostra città».

«Le nostre mamme vi ringrazieranno di tutte le cortesie che ci usate. E noi contraccambieremo i vostri doni» rispondevano gli altri.

Cosí passavano i giorni, e la guerra, invece di cessare, diventava sempre piú aspra e crudele. La cosa piú terribile era la carestia: l'esercito assediante non permetteva che nella città assediata entrassero le vettovaglie e anche dalla parte del lago non era possibile pescare, perché le barche venivano assalite dai nemici. Presto la carestia divenne vera e propria fame per gli abitanti di Orebro. Tra l'altro bisognava dare da mangiare anche ai prigionieri, considerati bocche inutili. I capi della città decisero allora di ucciderli tutti, compresi i dodici fanciulli.

Quando la notizia di questa dura e terribile necessità giunse ai bambini d'Orebro, fu un pianto generale. Ora sí che la guerra appariva nella sua spaventosa crudeltà! Come era possibile pensare all'uccisione dei prigionieri e specialmente di quei dodici fanciulli, compagni dei loro giochi?

Era un Venerdí Santo e con Gesú morto i bambini d'Obrero piangevano la condanna dei loro innocenti amici. Decisero di recarsi tutti insieme al comando per implorare la grazia. Dissero che avrebbero diviso la loro razione di pane e di cibo con i prigionieri.

I Capi della città, nel vedere quei bambini cosí addolorati e nell'udire le loro implorazioni, si commossero.

«Sarà quello che Dio vorrà» dissero, concedendo la grazia.

Pieni di contentezza, i bambini corsero ad abbracciare i loro amici, i quali piansero di gioia e di riconoscenza.

E parve davvero che Dio gradisse la generosa e nobile offerta dei ragazzi di Orebro, perché due giorni dopo, proprio nel giorno di Pasqua, il Re di Svezia, a capo del suo esercito, liberò dall'assedio la città, che tornò a specchiarsi pacifica sullo specchio del lago opalino.

Ogni anno, anche oggi, nel giorno di Venerdí Santo, una sfilata di bambini attraversa la città svedese. I ragazzi indossano i costumi del Medioevo, e dodici di essi portano in mano un pane che mangiano a piccolissimi morsi. Essi ricordano i dodici giovani prigionieri, salvati dai compagni, in quel lontano Venerdí Santo, quando i ragazzi di Orebro chiesero la loro grazia, promettendo di dividere con essi la scarsa razione di pane.

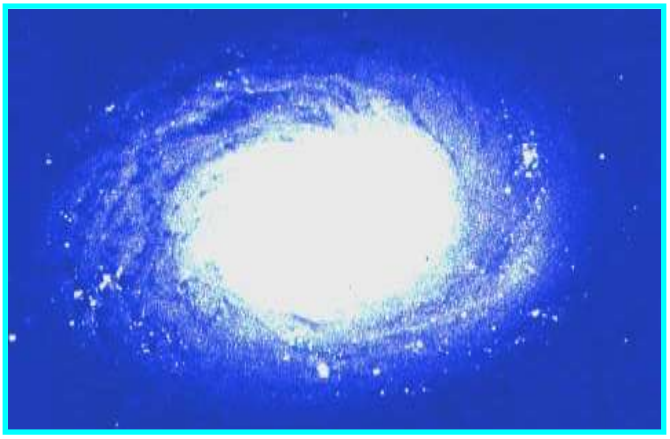
Racconto svedese da: *Intorno al mondo*, Ed. De Agostini, Novara 1978

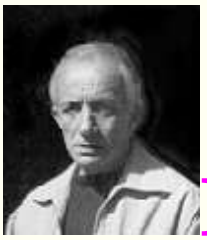
POESIA

Homo faber

Scorre veloce il fiume degli archetipi,
maestosa e pura la sua acqua, ruota
l'elice vorticosa da cui nascono
le portentose immagini creative.
L'uomo che vuole navigare il flusso
e attingervi sostanza ispirativa,
o carpire a quel turbine l'essenza
da cui plasmare forme e contenuti,
dovrà fare di sé barca robusta
e agile, capace di sfidare
la rapida corrente, la sua forza
assecondare e vincere, cosí
abile e forte agire in sincronia
col moto prodigioso che alimenta
l'eterica spirale trascendente,
uniformarsi ad essa, interagendo
col dinamismo occulto cui si affida
ogni cosmico evento quando muta
l'invisibile in solido elemento,
in Verbo manifesto l'indicibile.

Fulvio Di Lieto





I quaderni

RICOSTITUZIONE DELLA COPPIA SUPERUMANA

RICOSTITUZIONE DELLA COPPIA SUPERUMANA

L'amore senza la saggezza è Lucifero, la saggezza senza amore è Ahrimane. L'amore christico è una forza trasfigurante, ha potere di trasmutazione della coscienza, di azione trasformatrice del mondo. Christo è l'amore che restituisce l'unità dei due, il miracolo della coppia umano-angelica. Questa unità è il senso della vita: la via all'Iniziazione.

L'amore è un moto divino nell'uomo e cerca il divino nell'altro. Il Mondo Spirituale attende dall'uomo l'atto sacro della realizzazione d'amore, come inizio di un sentire che deve sanare il male del sentire umano ogni giorno dolente e abbuiato. L'amare oltre il limite l'essere amato è il veicolo per una virtú urgente dello spirito che la sfera umana attende. Questo amore deve essere sentito, deve essere portato a intensità trasfigurante, cosí che s'impregni del Principio-Christo da cui trae origine. Questo amore è la via verso il Graal a cui deve accedere per salvazione la corrente umana, essendo il Graal il simbolo e la realtà della reintegrazione della luce. È la forza dell'Amore sacro, che guarisce!

Non si deve cessare un momento di vivere secondo l'Impulso-Christo nell'Io: esso è ciò che si effonde come amore vero. I tempi urgono verso un limite di cui pochissimi, anzi rarissimi, al mondo conoscono il significato. Occorre ritrovare il principio incondizionato in cui risolvere ogni correlazione con altro, cosí che cèssi ogni dipendenza umana, mediante un atto impavido che è folgorante e al tempo stesso emanatore dell'infinito amore. Lí si trova la sorgente della luce: il vero mondo. In esso il flusso ciclico dei valori s'infrange per liberarsi del tempo e risorge come materia di luce. È un mondo puro di dominazioni stellari e di potenze di gerarchie che s'intessono in universi fiammeggianti e in pensieri archetipici, di cui gli enti esistenti qui sulla terra non sono che pallide ombre. Il grande sconfinato silenzio è una solitudine di immanenze assolute riposanti in sé, di là da ogni forma, in cui arde l'assoluta trascendenza, come una fiamma bianca divorante. Qui la purificazione assoluta dell'umano: qui la misura christica dell'amore, per un ritorno all'umano.

Massimo Scaligero

(M. Scaligero, *Manoscritti inediti*, *Quaderno IX*, Aprile 1969)

Tripartizione

PER UNA LIBERA INDIVIDUALITÀ

Per Tripartizione dell'organismo sociale dobbiamo intendere una netta separazione delle attività economiche, giuridiche, culturali-spirituali.

Naturalmente nessuno si rivolge al magistrato per procurarsi un vestito, né pretende ricevere giustizia da un insegnante, né tantomeno, tranne lodevoli eccezioni, spera di essere illuminato sul neoplatonismo dal suo fornaio. Ma ciò che è fondamentale non è solo il riconoscimento della esistenza di funzioni diverse. Quello che importa è pervenire ad assicurare ad ogni compito necessario per il vivere sociale, la libera esplicazione nell'ambiente piú adatto e la piú ampia autonomia.

Non si può sostenere che una capacità imprenditoriale o una dote organizzativa rivolte verso un fine produttivo implichino necessariamente un elevato senso della giustizia sociale, cosí come un'attitudine ad una esecutività legislativa perfetta può non essere associata ad un senso pratico economico o ad una chiara visione dei piú nobili impulsi morali.

Dovrebbe essere compito dell'uomo cercare di integrare ciò che la vita ha donato come capacità innata, per elevarsi ad una conoscenza degli scopi piú alti dell'esistenza. Per far ciò egli non può che prendere avvio o dalla vita economica o da una funzione giuridica o da una attività spirituale, anche se stabilirà un reciproco rapporto con tutti gli ambienti sociali.

Dalla separazione tripartita della società ogni uomo è posto nella condizione di recare il suo contributo come protagonista, onde superare ogni diversità e ogni contrasto, al fine di giungere ad armonizzare ogni manifestazione sociale. Anche se in perfetta buona fede, una organizzazione unitaria, rivolta principalmente come l'attuale alla strutturazione tecnico-economica (in quanto questa risponde alla dimensione del limite gnoseologico moderno) oppure per ipotesi che ponga tutta la società al servizio di una religiosità considerata come unico scopo di vita, o che codifichi tutte le manifestazioni umane attraverso leggi rigorose; questa organizzazione non può che costringere gli uomini a manifestazioni, anche se conducono al benessere o sono moralistiche, che prevaricano sulla personalità e sulla libertà e che strumentalizzano l'uomo verso il fantasma di uno Stato teocratico, fondato sull'autoritarismo mistico o classista o partitico o economico.

Per questo la Tripartizione non è solo uno schema pragmatico o un sistema per giungere a risolvere piú razionalmente determinati problemi, ma rappresenta, a nostra avviso, la via perché la spiritualità di questo tempo, frutto dell'autocoscienza e dell'autodeterminazione del pensare, possa esprimersi nella società.

Argo Villella

A. Villella, *Economia e dimensione umana*, Gesualdi Editore, Roma 1971

★★★

IL RISUONARE DELLA VERA MUSICA

La natura è un'arpa eolia, uno strumento musicale i cui suoni sono a loro volta tasti di corde piú alte in noi.

La nostra anima deve essere aria perché sa la musica e vi trova piacere. Il suono è sostanza aerea, anima aerea, il moto propagatorio dell'aria è un'impressione dell'aria mediante il suono. Nell'orecchio il suono rinasce.

Ogni strumento è un sistema di suoni originali accordato in grande stile. Strumenti in minore e strumenti in maggiore; ciascuno ha la sua propria vocale fondamentale. La voce umana è, per cosí dire, il principio e l'ideale della musica strumentale.

Chi risuona veramente, il corpo o l'aria? Non è forse il fluido elastico la vocale e il corpo la consonante? L'aria il sole e i corpi i pianeti? quella la prima voce, questi la seconda?

Ogni metodo è ritmo: se si toglie il ritmo del mondo, si toglie anche il mondo. Ogni uomo ha il suo ritmo individuale.

La musica degli antichi sarà forse stata piú ritmica mentre la nostra è piú melodica?

I lamenti della nostra musica religiosa sono adeguati soltanto alla religione della penitenza, all'Antico Testamento, nel quale, a rigore, ci troviamo ancora. Il Nuovo Testamento è per noi ancora un libro con sette suggelli.

La musica da ballo e le canzoni non sono la vera musica. Sono soltanto sottospecie. Sonate, sinfonie, fughe, variazioni: ecco la vera musica.

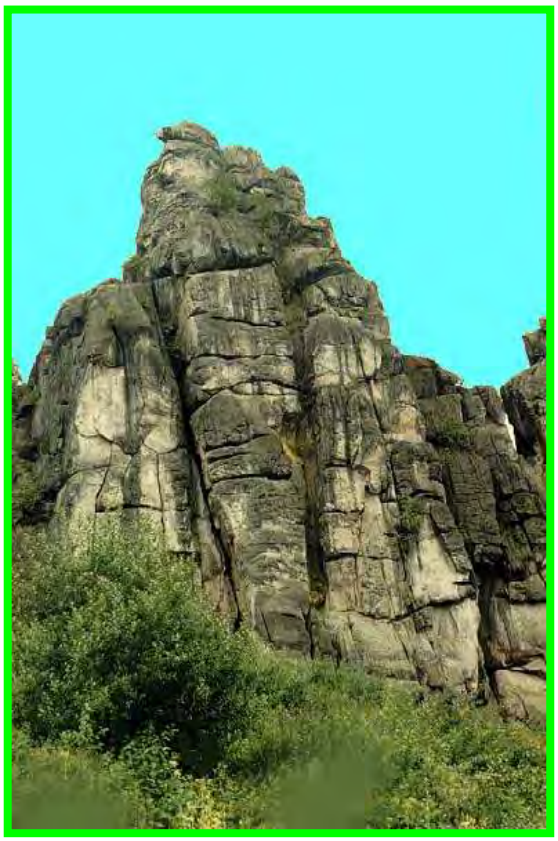
La vita dell'uomo colto dovrebbe alternarsi fra musica e non musica, come fra sonno e veglia.

Novalis

Novalis, *Frammenti*, Ed. Rizzoli, Milano 1987

Organo positivo del 1757, Lipzia, Collezione degli strumenti musicali

Siti e miti



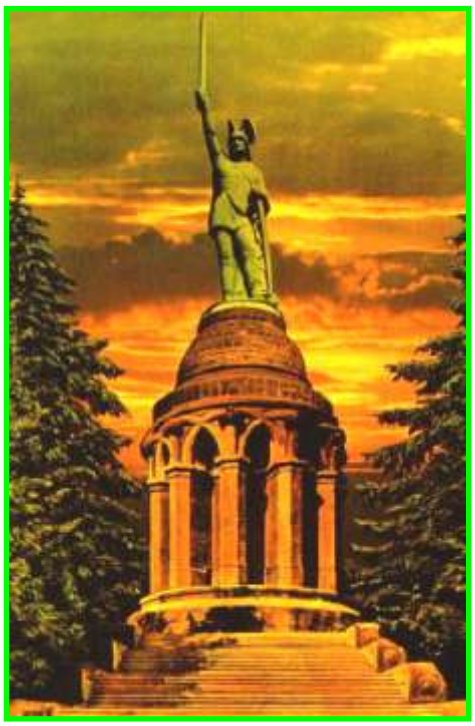
Externsteine

Nella regione della Renania-Westfalia, nel cuore della Germania sassone, partendo dalla cittadina di Detmold ci si può addentrare nella Selva di Teutoburgo, una sconfinata distesa boschiva di abeti e faggi. È in quel fitto tenebrore di alberi secolari che, in una giornata dell'estate del 9 d.C., le tribú germaniche capeggiate da Arminio (Hermann) tesero un'imboscata alle legioni del Reno comandate da Publio Quintilio Varo, annientandone tre. Varo, ferito, si uccise, ma il suo sacrificio d'onore non bastò ad acquietare la frustrazione di Augusto che, dicono gli storici, andava di notte vagando per il palazzo imperiale invocando: «Varo, Varo, rendimi le mie legioni!»

Chissà se i Romani, transitando per la Selva, prima e dopo la débacle di Varo, fino alla risolutiva rivincita di Germanico nel 16 d.C., si rendevano conto di calpestare il suolo di uno dei santuari piú insigni e onorati della tradizione celtico-germanica: il Tempio del Sole nella zona detta "Externsteine". La traduzione del termine è, secondo alcuni esperti "pietre esterne, o aliene" oppure, e questa sembra la tesi piú accreditata, "pietre che vengono dalle stelle", *ex Sterne*, appunto.

Si tratterebbe quindi di meteoriti del tipo delle Meteore greche, precipitate in quel luogo in epoca lontanissima e finite col fondersi con il paesaggio, ma non cosí completamente perché le popolazioni locali non si rendessero conto della loro estraneità alla configurazione morfologica del territorio, e le considerassero quindi sacre e dotate di poteri sovrannaturali. Le rocce basaltiche vennero pertanto scolpite con figure rappresentanti le divinità del pantheon germanico. Queste rimasero intatte fino al passaggio di Carlo Magno, il quale, in un rigurgito di ortodossia pseudo-cristiana, le fece cancellare, operando cosí una *damnatio memoriae* nella migliore tradizione fondamentalistica osservata da condottieri e demiurghi di varie fedi e appartenenza etnica in tutta la storia dell'umanità. Carlo Magno non riuscí però a svellere la grande Roccia dell'Aquila dalla quale i sacerdoti druidi parlavano al popolo, né ad estirpare la stele di pietra che, al centro di una grande nicchia, quando il sole la colpiva attraverso un foro circolare orientato a Nord-Est, serviva a segnare il solstizio d'estate e, nel corso dell'anno, le varie scansioni temporali utili a stabilire le cadenze rituali e agricole.

Anche qui come altrove, ovunque gli uomini vogliano, immergendosi nella pace metafisica dell'isolamento e dell'armonia naturale, propiziare l'incontro con la divinità, si rinvengono le caratteristiche ricorrenti che provano la qualità esoterica di un luogo: grotte di transito per la dimensione "oltre", sorgenti di purificazione, rocce emananti magnetismo, di cui anticamente, per osmosi, si caricavano le sacerdotesse addette alla divinazione. E tutto ciò avveniva spesso nonostante gli oltraggi portati nelle varie epoche dagli uomini votati alla materialità e alla contesa per il possesso dell'effimero transeunte.



Poco distante sorge il monumento eretto ai primi dell'Ottocento per commemorare Arminio. L'eroe germanico vi è raffigurato nell'atto di sguainare una enorme spada, in cima a un articolato torrione. I visitatori, come per la Statua della Libertà, possono accedere all'interno e salire fin entro la statua del condottiero. Apologia del dominio e della potenza, per controbilanciare quella che i Romani sfoggiavano durante i loro trionfi.

La contrapposizione tra la spada e il caduceo, la guerra e la pace, è un male antico che divide gli uomini, li guida per una via opposta a quella che conduce alle stelle. Il Tempio del Sole, ricavato nelle rocce piovute sulla terra come dono cosmico, resta a monito e memoria del solo cammino che l'uomo dovrà percorrere per realizzare il Regno. Traguardo che egli dovrà raggiungere insieme a tutti gli altri uomini che si eleveranno al di sopra delle distinzioni etniche, politiche e ideologiche: impugnando la sola spada delle proprie virtú morali.

Redazione

Ho 28 anni e da sei anni sto approfondendo lo studio dell'antroposofia. Diciotto giorni fa mio fratello Leonardo, un ragazzo di 18 anni, è rimasto coinvolto in un grave incidente mentre era alla guida del suo motorino. Ora si trova ricoverato in rianimazione in coma profondo nell'ospedale della mia città. Secondo i medici, per le gravi lesioni che egli ha riportato al cervello, ci sono "scarse possibilità" di ripresa. Ho provato ad informarmi se non esistano delle cliniche steineriane specializzate per casi come questo, ma senza frutto. Mi potrebbe forse aiutare in questo senso comunicandomi qualche indirizzo utile? Spesso, quando mi avvicino al letto di mio fratello, guardandolo, la mia fede nella legge del Karma cozza contro il desiderio certamente umano, ma forse per questo egoistico, di riaverlo di nuovo con me e mi domando: tutto questo egli se lo è probabilmente preparato da centinaia d'anni con la collaborazione di entità elevatissime: che senso può avere allora la Preghiera se in tutto questo non c'è nemmeno lo spazio per inserire un capello? C'è un pensiero che io possa coltivare che possa essere di giovamento per lui? Poco tempo fa mio fratello, di cui so che ha una sorta di debole chiaroveggenza, dal momento che in certe condizioni vede certe "luci" promanare dalle persone, mi ha raccontato il seguente sogno: «Camminavo mentre si approssimava un temporale, e pochi istanti prima dello scoccare del fulmine mi sono sollevato in aria ed ho gridato "Eccomi!" Subito dopo il fulmine mi ha colpito in pieno». Attendendo una risposta, ringrazio e saluto.

Aurelio Riccioli, Trieste

Il dramma karmico che tuo fratello sta vivendo, e che tu vicino a lui stai soffrendo, era stato certamente annunciato da quel sogno premonitore. In esso tuo fratello andava incontro all'evento della "folgorazione" con impeto e volontà. Questo non ci deve però rendere passivi di fronte alla misura esatta conteggiata dal destino: il Cristo è il Signore del Karma, e dove la Sua luce è evocata con fede e amore, tutto può essere mutato e risanato. E non è questione di cliniche o terapeuti: il lavoro è interiore ed «esige – come dice Massimo Scaligero nel libro Meditazione e miracolo *– l'assoluto disinteresse egoico e al tempo stesso l'intensità della dedizione: questi aprono il varco direttamente alla Forza che ha il compito di trasformare l'umano... la Forza delle forze, difficilmente, raramente attingibile, ma facilmente fluente nell'abnegazione: il senso ultimo dell'ascesi del pensiero». Alla nostra preghiera per Leonardo, siamo sicuri che si unirà quella di tutti i lettori dell'Archetipo.*

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto
Cura redazionale: Marina Sagramora

Autorizzazione Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:
Via Lariana, 5 - 00199 Roma
tel. e fax: 06 8559305

Mese di **Luglio 1998**

L'Archetipo è su **Internet**
Programmazione html: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com
LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: *Sophia*, miniatura sec.XII, Firenze

LA PITTURA COME METODO PEDAGOGICO

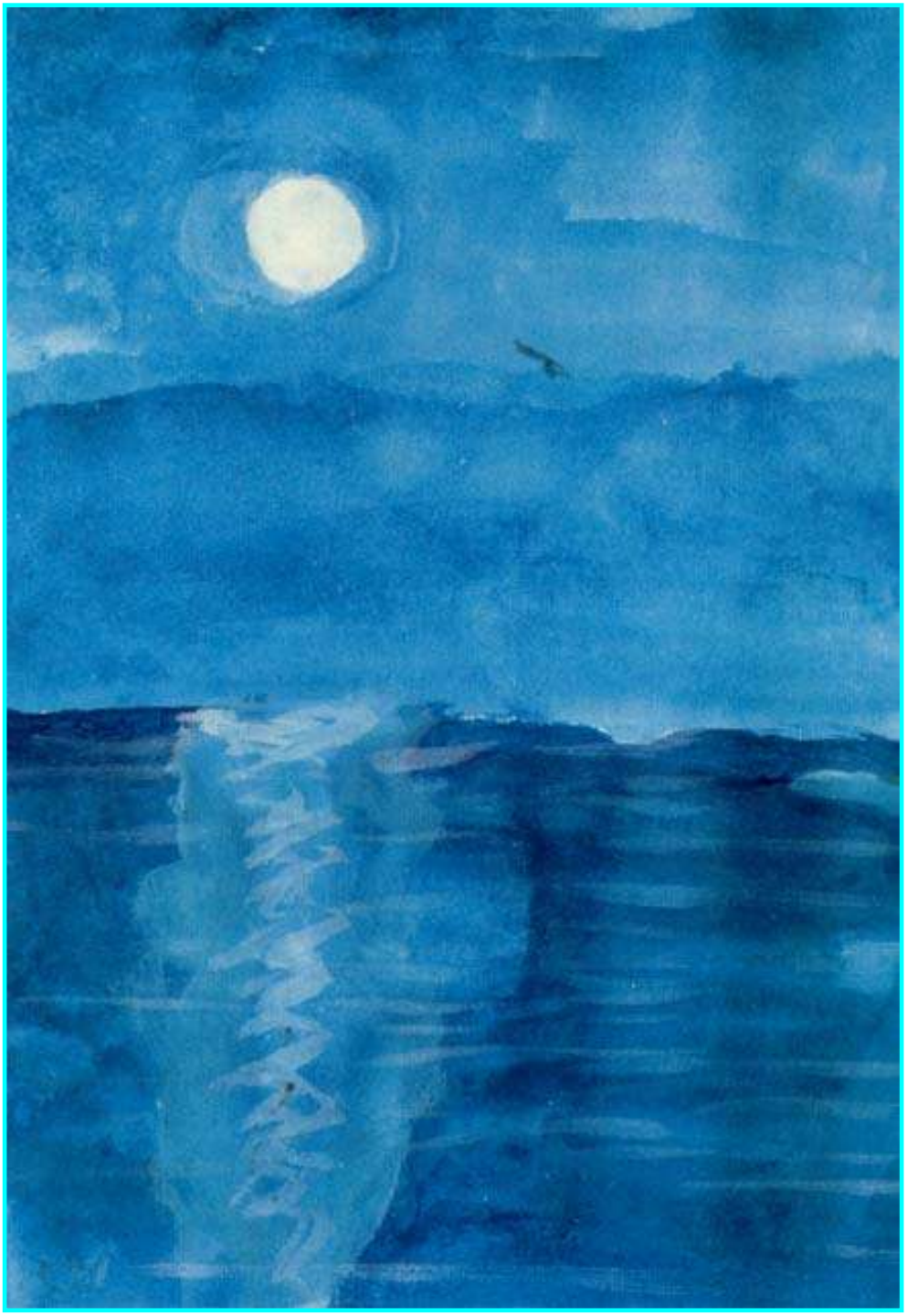
Nella forma di una casa, di un albero, di un animale si esprime la ragione del concetto mentale adeguato alla realtà, nel colore e nella composizione di una qualsiasi figurazione passa il guizzo della fantasia capace di conferire l'aura, l'atmosfera, la musicalità di un disegno o di un acquerello.

Acquerello di un alunno di Prima media della Scuola Arcobaleno di Roma

Ecco perché nelle pedagogie conformi alla struttura del bambino moderno, assumono parte cosí rilevante il disegno e l'acquerello, perché in tali produzioni si condensa quasi la unità dell'attività mentale e del sentimento, sintesi di guida, orientamento ed equilibrio per la volontà infantile. E come nella distinzione dei temperamenti costituiscono polarità il temperamento collerico-malinconico da una parte e sanguinico-collerico dall'altra – in mezzo ai quali è opera specifica dell'insegnante e dei genitori far nascere e poi collocare quale centro di sé l'individualità specifica dell'uomo futuro – cosí fra le diverse espressività artistiche occorre distinguere quelle formanti il mentale, l'anima e quindi la volontà del fanciullo; anche se la creazione artistica è un mezzo globale di educazione principalmente per l'equilibrio interiore e fisico dell'allievo.

Bianca Maria Scabelloni

da: B.M. Scabelloni, *Il metodo dell'uomo. Appunti di pedagogia e didattica*, Ed. Tilopa, Roma 1998



Acquerello di un alunno di III elementare della Scuola Arcobaleno